Anno 54 - Numero 210

I manoscritti non si restituiscono
ABBONAMENTO: Annuo L. 24 — Semestrale L. 12.50 — Trimestrale L. 6.50.

GIORNALE DI UDINE

Conto corrente con la Posta
Direzione e Amministraz. Vicolo di Prampero N. 10
Num. separato c. 10 — arretrato c. 10

LUNEDI 29 Settembre 1919

Politico quotidiano del mattino

Per le inserzioni rivolgersi alla Ditta A. Manzoni e C. Via della Posta N. 7 a questi prezzi per linea o spazio di linea di corpo 6: Avvisi commerciali L. 0.60 — Avvisi finanziari, aste, concorsi L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Echi di cronaca L. 3

Lo scioglimento della Camera dei deputati

LE ELEZIONI GENERALI AVRANNO LUOGO IL 16 NOVEMBRE

La nuova Camera è convocata il 1 d'cem're

ROMA, 30. (ore 0.29). LA «GAZZETTA UFFICIALE» PUBBLICA IL SEGUENTE DECRETO:

VITTORIO EMANUELE III ECC. VISTO L'ART. 9 DELLO STATUTO FONDAMENTALE DEL REGNO, VISTO IL TESTO UNICO DELLA LEGGE ELETTORALE POLITICA, APPROVATO CON REGIO DECRETO 2 SETTEMBRE 1919, N. 1495, UDITO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI, SULLA PROPOSTA DEL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL'INTERNO, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

ART. 1. LA CAMERA DEI DEPUTATI E' SCIOLTA.

ART. 2. I COLLEGI ELETTORALI SONO CONVOCATI PER IL GIORNO 16 NOVEMB. 1919 ALL'EFFETTO DI ELEGGERE IL NUMERO DEI DEPUTATI A CIASCUN DI ESSI ASSEGNATO.

ART. 3. IL SENATO DEL REGNO E LA CAMERA DEI DEPUTATI SONO CONVOCATI PER IL GIORNO 1 DICEMBRE 1919.

Dato a Roma, addì 29 Settembre 1919.

Firmato: VITTORIO EMANUELE - Controfirmato: NITTI

(Stefani).

Alea jacta est! Per uscire da una situazione parlamentare insostenibile l'on. Nitti ha chiesto ed ottenuto il decreto di scioglimento della Camera.

La 24 ma legislatura nata il 27 novembre 1913, che avrebbe dovuto finire per la legge fondamentale nel novembre del 1917, ha prorogato per quasi due anni l'esistenza, in causa della guerra.

E per causa della pace l'ha finita, anzi tempo, ma solo di pochi giorni, dopo una seduta durata otto ore e finita tra due tempestosi incidenti fra i deputati della maggioranza e quelli dell'opposizione e fra i giornalisti ministeriali e gli indipendenti.

La Camera sorta nel 1913 sotto la dittatura dell'on. Giolitti veniva considerata la peggiore delle tre manipolate dal deputato di Dronero. Era una Camera costituita da coalizioni destre e sinistre, nelle quali era penetrato un po' dappertutto l'influenza del famoso patto Gentiloni. Era una Camera addomesticata da una cima all'altra dell'anfiteatro: Giolitti aveva per sè secondo i bisogni, un po' tutti.

Ebbene: questa Camera che pareva così obbediente al padrone, venuta la guerra, gli si è ribellata, e fece sua la causa del popolo. — E fu una Camera di guerra che se ha commesso gravi errori, ha anche fatto buone azioni, mostrando coraggio e tenacia, sopratutto dopo Caporetto, di cui le viene merito sicuro.

Parce sepulta!

La Camera defunta ebbe sei ministeri: quello di Giolitti terminato il 21 marzo 1914 — Il primo gabinetto Salandra dal 21 marzo 914 al 5 novembre 914 — Il secondo gabinetto Salandra dal 5 novembre al 19 giugno 916 — Il Ministero Boselli dal 19 giugno 916 al 29 ottobre 917 — Il Ministero Orlando dal 29 ottobre 917 — E l'attuale Ministero Nitti dal 23 giugno '919.

La situazione

La situazione creata al governo e al parlamento dalla discussione sulla politica estera, in cui sovrasta il formidabile problema di Fiume, si presenta difficile e grave. Domenica sera il Ministero, dopo procellosi incidenti, ottenne un voto di fiducia che il Presidente del Consiglio ha ritenuto tale da non consentirgli di continuare lo svolgimento dei lavori parlamentari e perciò richiese ed ottenne un rinvio delle sedute a mercoledì, onde poter esaminare la situazione.

L'on. Nitti si è convinto che la sua posizione è insostenibile, come si ritiene nel paese? Oppure è ricorso al rinvio, come sospettano coloro che meglio lo conoscono, per trovare un altro espediente che gli permetta di tenersi aggrappato al potere, da lui con tanta passione desiderato?

Gli elementi da cui fu formata la maggioranza ministeriale — dovendo anche dar peso alla esiguità del numero — e l'equivoco che ha ingenerato e lasciato, ci inducono a credere che l'on. Nitti ricorrerà, se gli sarà consentito, ad ogni atto, pur di restare al governo.

Gli avvenimenti che incalzano inesorabilmente non consentono quell'esame largo e completo che si dovrà fare sulla politica interna del Ministero Nitti, che rimise in onore i metodi della dittatura giolittiana, preparando l'asservimento del governo ai partiti estremi, di marca soviettista, riaprendo la porta a quelle spurie coalizioni che inquinano la vita parlamentare, e sopratutto — di questo con veemente parola lo ha accusato, domenica, l'onor. Raimondo — alleandosi con le fazioni che hanno denigrato l'esercito.

Degli errori sulla politica estera, l'ultimo gravissimo che tagliò la strada al capo del Governo e sarà forse la prima causa della crisi è stato quello riguardante il problema di Fiume. Problema arduo e complicato per le ripercussioni estere ed interne e per il quale il Governo deve aver una linea di condotta. Ora dopo l'esposizione dell'on. Tittoni, invitato ad enunciare, anche nella forma più sobria e schematica, la linea che intende di adottare, l'on. Nitti rispose nella seduta di sabato che è il Parlamento che deve dire l'ultima parola e deve essere interprete del pensiero e del sentimento del Paese, attribuendo al Parlamento una funzione che non ha e non può avere, e nella seduta di domenica, alle nuove domande del «leader» del Fascio, insistette nell'errore dichiarando che prima si doveva dare la fiducia al governo e poi si sarebbe parlato della soluzione del problema adriatico.

O dimettersi, dunque, o ravvedersi?

Questa nota era stata data alle stampe prima che venisse la notizia del decreto dello scioglimento. Benchè, nella travolgente ora, sia quasi invecchiata la pubblichiamo. L'on. Nitti ha sfuggito il dilemma, ottenendo il decreto di scioglimento

L'appello nominale alla Camera

Risposero SI, vale a dire in favore del Ministero:

Abruzzese, Abozzi, Adinolfi, Agnesi, Aguglia, Albanese, Amici Giovanni, Amici Venceslao, Arrigoni, Astengo, Auteri.

Berretta, Baccelli, Balzano, Barbera, Basilè, Battaglieri, Belotti, Berlinghieri, Bertarelli, Berti, Bertini, Bianchi, Leonardo, Bianchi Vincenzo, Bonino Lorenzo, Bonomi Paolo, Bovetti, Brezzi, Bruno, Buccelli, Buonini Icilio, Buonvino.

Calisse, Camera, Cameroni, Canevari, Cannavina, Capece Minutolo, Capitanio, Caporali, Caputi, Carboni, Caron, Cartù, Caso, Casolini Antonio, Cassin, Cassuto, Castellino, Ceci, Celli, Cermenati, Chiaraviglio, Chimienti, Ciappi Anselmo, Ciccarelli, Ciccarone, Cicogna, Cimati, Cimorelli, Cioffrese, Cirmeni, Cocco-Ortu, Congiù, Cotugno, Credaro, Cucca, Curreno.

Da Como, De Bellis, Degli Occhi Della Pietra, Delle Piane, Dello Sbarba, de Nicola, Dentice, de Ruggeri, De Vargas, De Vito, Di Bagno, Di Saluzzo, Di Stefano, Dore.

Faelli, Falcioni, Falletti, Faralda, Ferri Giacomo, Finocchiaro Aprile, Fornari, Fumarola.

Galli, Gambarotta, Gargiulo, Gasselli, Gerini, Giacobone, Giaracà, Gibori Conti, Giolitti, Giordano, Girardi, Giuliani, Grassi, Grippo, Grosso-Campana, Guglielmi.

La Pegna, La Rissa, La Via, Lembo, Leone, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Luciani, Lucifero.

Manfredi, Mango, Manna, Manzoni, Marazzi, Marciani, Marzotte, Masciantonio, Mauro, Mazzarella, Mendeia, Midichè, Micheli, Milano, Miliani, Mirabelli, Mondello, Montauti, Montresor, Morando, Morisani, Mosca Gaetano, Mosca Tommaso, Murialdi.

Nasi, Nava Cesare, Nitti, Nuvoloni, Orlandini.

Padulli, Pala, Pantano, Paparo, Parodi, Patrizi, Peano, Pellegrino, Ponisi, Perrone, Pezzullo, Pietriboni, Porzio.

Quarta, Queirolo.

Restivo, Rindone, Rissetti, Rizza, Rizzone, Roberti, Rodinò, Romeo, Luigi, Rubilli, Ruini.

Secchi, Salomone, Sandulli, San Iust. Santo Laiquido, Schanzer Sciacca-Giardina, Sipari, Soderini, Solcri, Soleri-Tiburzi, Speranza, Spetrino, Storoni.

Tassara, Taverna, Tedesco, Theodoli, Tinozzi, Torlonia, Torre, Toscanelli, Toscano, Tovini.

Vaccaro, Valenzani, Varzi, Venditti, Venzi Veroni, Vicini Vigna, Vinaj, Visocchi.

Zegretti.

Risposero **NO**, vale a dire contro il governo:

Abisso, Agnelli, Alessio, Arcà, Arrivabene.

Badaloni, Barzilai, Baslini, Beghi, Beltrami, Benaglio, Bentini, Berenini, Bernardini, Bertesi, Bettoni, Bevione, Bianchini, Bignami, Bocconi, Bonomi Ivanoe, Borromeo, Brunelli, Bussi.

Caccialanza, Callaini, Canepa, Capaldo, Casalini, Cavazza, Cavina, Celesia, **Chiaradia**, Chiesa, Ciacci Gasparo, Ciccotti **Ciriani**, Codacci-Pisanelli, Colonna di Cesarò, Colosimo, Compans, Cottafavi.

Daneo, De Capitani, **di Caporiacco**, di Giorgio, di Mirafiori, Di Scalea, Drago.

Facchinetti, Faustini, Federzoni, Fera, Ferri Enrico, Fiamberti, Foscari, Fradeletto, Frisoni.

Gallenga, **Gasparotto**, Gaudenzi, Giampiero, Giovanelli Alberto, **Girardini**, Giretti, **Gortani**, Grabau, Graziadei.

Hierschel.

Innamorati.

Labriola, Landucci, Larussa, Loero, Lombardo, Lucchini, Luzzatti.

Maffi, Malcangi, Mancini, Marangoni, Marcello, Marchesano, Martini, Materi, Mauri, Mazzolani, Medici del Vascello, Merloni, Miari, Modigliani, Molina, Montemartini, Monti-Guarnieri, Morelli-Gualtierotti, **Morpurgo**, Musatti.

Nava Ottorino, Negrotto, Nofri, Nunziante.

Orlando Salvatore.

Pacetti, Pansini, Pavia, Pescetti, Petrillo, Pietravalle, Pirolini, Pizzini, Porcella.

Quaglino.

Raimondo, Raineri, Rava, Reggio, Renda, Riccio, Rispoli, Romanin-Jacur, Rondani, Rosadi, Ruspoli.

Salandra, Salterio, Salvagnoni, Sandrini, Saraceni, Sarrocchi, Savio, Scalori, Scialoja, Sciorati, Serra, Sichel, Sighieri, Sioli, Segnani, Sitta, Somaini, Sloppato.

Tasca, Todeschini, Treves.

Si astennero gli onorevoli:

Bonicelli, Colaianni, di Rava Giuseppe, Facta, Indri, Meda, Orlando V. E., Paratore, Rampoldi, Teso.

Come si vede dall'elenco, la Deputazione Friulana ha votato contro il Ministero. Al voto non parteciparono l'on. Rota e l'on. Ancona. Questi faceva di recente vantare nel Friuli il voto dato all'amico Presidente del Consiglio e lasciava dire che il prefetto di Udine preparava una lista elettorale appostamente per lui, nella convinzione che non avrebbe trovato posto in nessuna altra.

Domenica notte, approfittando delle tenebre, l'on. Ancona ha creduto bene di squagliarsi.

S'prepara la conquista di Pietrogrado

La flotta inglese torna a casa

HELSINGFORS, 27. — Secondo l'«Unkunstad Bladet» la flotta inglese si prepara a lasciare il golfo di Finlandia e a ritornare in Inghilterra dove le forze navali resteranno.

Il generale Rodzianko e il colonnello barone Wolf hanno diretto all'esercito del nord ovest un ordine del giorno chiamandolo a combattere per liberare Pietrogrado dalla dominazione dei bolscevichi. La battaglia ricomincerà vigorosamente ora che sono state riunite nuove forze e che nuovi rifornimenti sono stati ottenuti dagli alleati.

GLI INGLESI RITORNANO DA ARCANGELO

ARCANGELO, 27. — Si sono imbarcati gli ultimi contingenti di truppe inglesi.

Fiume fra i due blocchi

FIUME, 27. (a mano). (Era Nuova). — Dopo il blocco di Nitti che da due giorni non ci lascia più giungere nè pasta nè giornali, è venuto, due giorni fa, anche il blocco jugoslavo, che ci ha tolto pure quel magro e falsato riflesso della vita internazionale che ci recavano i giornali croati. Perciò si comincia a sentirsi veramente assediati. Ma se moralmente cominciamo a sentire vagamente il contraccolpo del blocco, materialmente si continua a vivere benissimo.

A conti fatti risulta che Fiume ha viveri per tre mesi. La truppa per tre settimane. La crisi del latte è stata felicemente superata e le autorità di Sussak hanno preso accordi col Comando, per cui anche questo alimento è assicurato. La carne, dopo un primo rincaro (da 40 a 56 cor. il chilogramma) dovuto in parte anche al tracollo della corona, va accostandosi nuovamente al prezzo normale.

Così Fiume e il suo Comando hanno provveduto da soli alla situazione annonaria.

Ha destato però e continua a destare un doloroso stupore l'assenza della Croce Rossa Italiana.

Quando Nitti proclamò che avrebbe affamato la città, ci fu uno scoppio di indignazione nazionale; allora il ministro (che non può aprire bocca senza offendere qualche sentimento caro alla nazione, che egli non comprende) cercò di riparare alla nuova cantonata, promettendo che al mantenimento della città avrebbe provveduto nei limiti consueti, la Croce Rossa Italiana.

Orbene, a quanto pare, fu una menzogna di più detta con l'animo di ingannare, perchè dopo 15 giorni di blocco, la Croce Rossa Italiana, non si è fatta viva qui nemmeno a parole.

Non si è fatta viva e il blocco diventa sempre più inesorabile.

Ma la città ha più che fede: ha ormai la certezza di non correre più alcun pericolo.

Sembra però che di questo stato di animo, come di quello delle truppe, sembra che di questo equilibrio labile, sul quale pesano ormai immense illusioni e immenso amore e il cui tracollo potrebbe provocare gesti di immane disperazione, quali la storia ci ricorda accaduti nei periodi di massima esaltazione collettiva, sembra che a Roma tuttora non se ne rendano conto.

L'ammiraglio Cagni infatti giunse qua con tutt'altra concezione della realtà, tanto che dopo avere constatato personalmente quale è veramente la situazione, invece di tornarsene a Torre Pellice, come aveva da prima divisato, ha considerato dover suo di tornarsene a Roma «ad informare il governo dello stato reale della situazione».

In seguito alla chiusura della Frontiera Jugoslava, ieri il Capo di Stato Maggiore di D'Annunzio, magg. Reina, fu invitato ad Abbazia, dove si abboccò col capo di S. M. del XXVI Corpo d'Armata. In serata era di ritorno a Fiume.

La nota dell'Intesa alla Germania

per lo sgombero delle provincie baltiche

PARIGI, 28. — Il Consiglio Supremo interalleato oggi non ha tenuto seduto. Si crede che la nota dell'Intesa circa lo sgombero delle provincie baltiche sarà inviata al più presto al generale Dupont, capo della missione militare a Berlino, il quale la farà pervenire al governatore tedesco.

PARIGI, 28. — Ecco il testo della nota inviata al governo tedesco dai governi alleati e associati a mezzo del maresciallo Foch:

Ai termini dell'art. 12 dell'armistizio concluso l'11 novembre 1918, la Germania sottoscrisse l'impegno che segue:

«Tutte le truppe tedesche che si trovano attualmente nei territori che prima della guerra facevano parte dell'Austria-Ungheria, della Romania e della Turchia, devono immediatamente ritirarsi entro le frontiere della Germania definite come all'epoca su riferita, non appena gli alleati giudicheranno venuto il momento opportuno tenuto conto della situazione di quei territori».

In data 27 agosto il maresciallo di Francia, comandante in capo degli eserciti alleati ed associati, fece noto che era giunto per la Germania il momento di sgombrare i detti territori e diffidò il governo tedesco a procedervi immediatamente.

Con la sua nota del 3 settembre il governo tedesco cerca di sottrarsi all'impegno succitato, allegando pretesti che le potenze alleate ed associate non possono ammettere. I governi alleati ed associati rifiutano fra l'altro di ammettere che il Governo tedesco possa, per declinare la responsabilità che grava su di lui, trincerarsi dietro l'impotenza in cui egli pretende di trovarsi ad imporre l'obbedienza alle sue truppe delle regioni baltiche. Essi invitano perciò il governo tedesco a procedere senza alcun indugio allo sgombero di tutte le truppe tedesche, stati maggiori servizi logistici compresi che si trovano nelle provincie baltiche. Così pure il governo tedesco dovrà prendere senza indugio le misure necessarie per far rientrare nei limiti previsti tutti i militari tedeschi che dopo la smobilitazione si sono arruolati nei corpi russi organizzati nelle medesime provincie baltiche e dovrà astenersi dal concedere qualsiasi autorizzazione, imponendo al contrario, rigorosamente, la proibizione di arruolarsi.

Lo sgombero dovrà essere iniziato immediatamente proseguito senza interruzione. I governi alleati ed associati fanno conoscere che sino a che essi non abbiano constatato che la loro domanda riceva piena ed intera soddisfazione, non prenderanno in considerazione nessuna delle richieste attualmente sottoposte dal Governo tedesco, relativamente all'approvvigionamento della Germania in derrate alimentari ed in materie prime e che conseguentemente non daranno disposizioni di procedere all'esame di alcuna di tali domande.

Inoltre i governi alleati ed associati rifiuteranno tutte le facilitazioni finanziarie che la Germania richiedesse in seguito presso il governi alleati ed associate presso i loro sudditi. Qualora il governo tedesco non continuasse ad eseguire i suoi impegni, le potenze alleate ed associate prenderanno tutte quelle altre misure che giudicheranno necessarie per assicurare l'esecuzione delle anzidette clausole di armistizio.

Wilson costretto a lasciare le funzioni ufficiali?

WASHINGTON, 29. — **Wilson è arrivato. Poco o nulla appariva cambiato. Il giornalista che lo accompagnò nel viaggio lascia nondimeno comprendere che il presidente sarà forse obbligato ad assoluto riposo in causa della campagna dell'Est e dell'abbandono delle funzioni ufficiali per parecchie settimane.**

Al Consiglio Supremo

La Germania vende aeroplani

PARIGI, 29. — **Il Consiglio Supremo interalleato esaminò la questione: vendita del materiale areonautico fatta dalla Germania alle nazioni neutre, contrariamente alle stipulazioni del trattato di pace e quella dei mezzi per provocare il ritorno in Germania di detto materiale.**

Il Consiglio Supremo approvò inoltre la relazione della commissione speciale per la ripartizione agli alleati del materiale areonautico tedesco.

Fece ritorno a Parigi lord Derby il cui stato di salute migliora.

I due progetti sull'Adriatico

secondo l'on. Tittoni

I PROGETTO (respinto da Wilson)

Fiume città — all'**Italia.**

Fiume porto e ferrovie — alla **Società delle Nazioni.**

Istria orientale (da Punta di Fianona a Volosca distretto e parte del distretto di Castelnuovo) — ai **Jugoslavi.**

Friuli orientale (distretto di Postumia o Adelsberg e di Idria) — **ai Jugoslavi.**

Dalmazia (terraferma, meno Zara, e isole, meno alcune) — ai **Jugoslavi.**

Zara e poche isole — distretto libero o all'Italia?

II PROGETTO (accettato da Wilson)

Fiume, distretto;
Castelnuovo, distretto in parte;
Postumia (Adelsberg), distretto;
Idria, distretto:

tutti compresi in uno Stato libero permanente sotto la garanzia perpetua della **S. N.**

Fiume, porto e ferrovia — alla **S. N.**

Identico.
Identico.
Identico.

I due progetti contengono ugualmente la «neutralizzazione» dei distretti fiumani, della costa del Quarnero e della Dalmazia fino a Cattaro incluso; il «mandato» all'Italia sull'Albania; il possesso italiano di Valona e la «neutralizzazione» del Canale di Corfù.

Il discorso di Tittoni ha dato soltanto indicazioni generiche sui confini della zona contestata di Fiume e annessi. Forse i confini non sono determinati neppure nelle menti degli autori. Perciò il pacifico cittadino non ha neppure il conforto di sapere in precedenza con quale cerimoniale sarà jugulato.

Un confronto utile potrebbe farsi fra il progetto Tardieu dell'aprile e l'accordo di Clairefontaine del 31 agosto, fra la risposta di Wilson di allora e la risposta di Wilson d'oggi; ma sono documenti ancora rimasti segreti o quasi. E' quindi difficile ricostruirli nella loro interezza.

Il progetto Tardieu costituiva uno Staterello-cuscinetto composto del distretto di Fiume, di Volosca, della ferrovia Fiume-San Pietro e l'isola di Veglio. Lo Stato sarebbe stato amministrato da un direttorio di cinque membri, due italiani, un fiumano e un rappresentante della Società delle Nazioni e diviso in quattro distretti autonomi, tra cui quello di Fiume, regolato secondo lo Statuto di Maria Teresa. Dopo venti ani i distretti avrebbero chiarito mediante plebiscito, la loro volontà di unirsi all'Italia od alla Jugoslavia. Il territorio liburnico sarebbe stato neutralizzato in perpetuità per compensare all'Italia la perdita strategica del Monte Nevoso.

Il progetto patrocinato dalla Francia e dall'Inghilterra, accettato sub condizione dall'Italia, fu respinto dal presidente Wilson.

Questi rispose con un controprogetto. Accettava l'idea dello Stato cuscinetto, accondiscendeva a rettificare il confine occidentale che, in origine avrebbe voluto quasi al promontorio di Pola e poi alle foci dell'Arsia, portando la frontiera italiana al Pax Tecum o punta di Fianona. Al contrario toglieva all'Italia una lunga striscia della Venezia Giulia, fino a Idria, lasciava a Fiume lo Statuto ungherese, assai meno liberale di quello di Maria Tetresa. Aboliva la neutralizzazione perepetua del territorio liburnico. Fissava un plebiscito globale, e non per distretti tra cinque anni; cioè, avendo unito a Fiume una maggioranza jugoslava, equivaleva a consegnare la città italiano fino da ora agli jugoslavi.

Con questa risposta le trattative furono rotte, il ministero Orlando fu sostituito dal Ministero Nitti-Tittoni e furono studiate altre vie.

Un accordo concluso il 31 agosto nella villa del «premier» inglese sulla costa normanna della Manica, fra Tittoni, Lloyd George e Clemenceau, portò ad un duplice progetto da sottoporsi all'approvazione di Wilson. Questi accettò il secondo progetto con qualche modificazione. In altri termini, egli mantiene fermo il suo vecchio piano, modificandolo solo in questo: che abbandona l'idea del plebiscito globale in cambio di uno Stato permanente, e lascia alla città di Fiume lo Statuto di Maria Teresa. Lo Stato libero sarebbe costituito da un triangolo allungatissimo, i cui vertici sarebbero la foce della Tarsia o fiumara di Fiume, il passo d'Idria e la punta di Fianona. Comprenderebbe circa 160 mila abitanti.

Perciò, secondo il Presidente Wilson sarebbe mantenuto l'assurdo confine che strappa ad una penisola nettamente definita una parte del suo territorio (Laurana, Abbazia, Volosca) e sarebbe strappata alla Venezia Giulia parte del suo confine orientale.

Protesta dei deputati dalmati

contro le rinuncie adriatiche

I deputati italiani alla Dieta della Dalmazia, legittimi rappresentanti politici dei loro connazionali dalmati, protestano con la massima energia contro quella parte del discorso dell'on. Tittoni che riflette la questione adriatica e contro la soluzione per la quale la Delegazione Italiana, d'accordo con la Francia e con l'Inghilterra, attende il benestare di Wilson.

Tale soluzione paga con la Dalmazia non già il salvataggio, ma la perdita di Fiume, la cui semplice indipendenza autonoma col porto e la ferrovia internazionalizzati, in mano alla Lega delle Nazioni, non è che una amara parodia della sua indipendenza.

L'abbandono della Dalmazia, salva pur Zara, è una abdicazione sciagurata del diritto italiano, che diventa mostruosa quando inoltre si converte, come il ministro Tittoni ha enunciato in un assegnamento di quella storica provincia alla Jugoslavia. Più che rinunciare a ciò che è assicurato a un trattato e posseduto dalle armi, questo proposito, che si vuole chiamare compromesso, compromette irreparabilmente il presente e l'avvenire d'Italia in Adriatico. La neutralizzazione nominale del territorio così assegnato al nemico, la lustra del protettorato sull'Albania ed il gabbo delle garanzie che si otterrebbero dai jugoslavi per noi, lasciano scoperto nella più minaociosa maniera il confine marittimo orientale d'Italia, togliendole ogni illusione di effettiva supremazia nell'Adriatico.

Se per ottenere il rispetto e l'applicazione del Patto di Londra occorreva l'unanimità delle quattro grandi Potenze che manipolano la pace, è altrettanto vero che per assegnare alla Jugoslavia territori assegnati dal quel Patto all'Italia, occorreva pari unanimità e che la Delegazione italiana, ben più arrendevole di Wilson, forma deliberatamente col proprio voto tale unanimità in ruina dei propri fratelli dalmati, in pregiudizio spaventoso dell'interesse nazionale, strategico ed economico d'Italia.

Roma, 28 settembre 1919.

Ghiglianovich Roberto, Kakich Natale, Lubin Giovanni.

Poli[illegible] e agricoltura

L'Itali[illegible] attraversando una crisi sociale burrascosa — non tale però, abbiamolo bene; da toglierci la ferma speranza che l'innato buon senso non abbia a prevalere; nè mi spaventa il fatto, che in quanto a scioperi rurali, (estesi a intiere provincie) in quanto ad agitazioni agrarie (nei due campi che si trovano di fronte) si abbia raggiunto un non invidiabile primato.

Il Paese sta scontando i molti errori dei suoi governanti passati e presenti. Non si seppe, quando era tempo, prevedere, andare incontro, organizzare le rivendicazioni proletarie; non si seppe mantenerle nei limiti de l'equità, ed oggi gli interessi dei lavoratori prevalgono, in ogni ramo, su quelli del capitale, minacciando le fonti della ricchezza e della vita nazionale. Si dovrebbe correre ai ripari e far giudizio a Roma, e, invece, si aggravano le difficoltà, continuando come nel trambusto di guerra, a legiferare inconsultamente, orientando la politica agraria verso la sdrucciolevole china di una mal larvata acquiescenza agli appetiti più paradossali. — Il vaso di Pandora, già colmo, traboccò con i decreti ministeriali per l'occupazione delle terre incolte, e per la obbligatorietà della coltivazione delle piante alimentari: ora si vorrebbe aggiungere un minacciato progetto di riforma tributaria, che, a quanto si dice, colpirebbe gli agricoltori sino ad un massimo del 72 per cento sul reddito reale effettivo! Le più importanti associazioni agricole, si sono resi interpreti del malcontento, della irritazione generale, protestando «toto corde» contro i pericoli e le immancabili ingiustizie di una politica, destinata a togliere ogni possibilità di esistenza e di sviluppo alla nostra agricoltura. — La stampa, quella sana e indipendente, e quella che rappresenta gli interessi di classe, si unisce al coro di riprovazione e si sorprende che i decreti ministeriali siano in perfetta antitesi con il verbo nittiano, che sbandierava demagogicamente, tra le tante belle cose, anche la necessità di creare alla produzione agricola, un ambiente di favore.

Non troviamo giustificata la sorpresa, non essendoci mai soverchiamente illusi sulla sincerità di quelle concioni, malgrado che in esse, (e appunto anche per quello) si sentisse troppo spesso il bisogno di affermare la serietà dei propositi e che si parlava col cuore in mano.

Non condividiamo neppure le apprensioni suscitate dai due decreti anzidetti, avendo la ferma persuasione che l'uno e l'altro, alla fine dei conti, rimarranno presso a poco lettera morta, come rimasero molti di quelli emanati negli scorsi anni e dai bisavoli nostri parecchi secoli addietro nel corso della Storia, che il buon Ciccrone pretendeva maestra della vita.

E' ovvio che contro la materiale impossibilità della esecuzione, non valgano nè decreti nè leggi e neppure i fulmini di Giove Tonante. Certo gli è che se non si cambia rotta e se per dannata ipotesi, la riforma tributaria dovesse consacrare la imposta sul reddito degli agricoltori, nella misura accennata, l'Italia potrebbe anche essa attendersi l'abdicazione del potere nelle mani delle leghe, e relativo spassoso regime sovietista. E crepi l'astrologo! ma è ben doloroso il dover constatare come si vada disgregando la compagine rurale, fuorviata dai rigori e dalle blandizie del governo, eccitata dalle superfetazioni degli estremisti rossi e neri. Gli ultimi congressi delle organizzazioni del proletariato agricolo, non lasciano dubbi in proposito; e da quali rancori siano agitate le masse, lo dissero i Lavoratori della Terra al Convegno di Bologna della Federazione Nazionale, «insorgendo minacciosi contro i privilegi accordati all'Opera pro combattenti.... che (dissero) trasforma l'azione statale in un odioso privilegio di lavoro sulla terra, sul pane, destando la concorrenza e la rivalità fra gli stessi uomini del lavoro, suscitando forme odiose di monopoli e di egoismi ormai sorpassati dallo spirito dei tempi;

«affermando che il proletariato della terra non subirà mai questa inversione della giustizia e della civiltà;

«dichiarano che se il governo si rifiuta di accettare le domande dei lavoratori della terra ispirate a sensi di giustizia e di fratellanza umana, eventualmente essi saranno pronti fin d'ora a reagire con tutti i mezzi, rifiutando qualsiasi adesione all'Opera dei combattenti e opponendosi alla occupazione delle terre ingiustamente contese al loro diritto ed invitando tutti i rappresentanti dei lavoratori nelle commissioni e negli organi di Stato a abbandonare il loro posto.

Se non si provvede, a placare l'incendio che cova insidioso, se non si riconduce le masse alla resipiscenza, alla calma, al lavoro, è ozioso sperare che l'annoso problema della produzione agricola s'imponga al Paese nella sua assillante gravità.

Le notizie che ci giungono dalle altre nazioni ci dicono che non si sta perdendo la bussola, come da noi. In Francia, per esempio, le Società Agricole ed i sindacati protestarono contro la possibilità di una limitazione nell'orario agricolo — non chiesta ed avversata anzi dai contadini. Ora il Consorzio Nazionale della Agricoltura, presenziato dai delegati di tutte le regioni della Francia, si è fieramente opposto a qualsisi limitazione. Il «Giornale d'Italia Agricolo» di domenica scorsa, ne riporta la deliberazione [illegible], che termina dichiarando: «.... opporsi energicamente all'adozione di qualsiasi testo legislativo, che limitasse la durata della giornata di lavoro agricolo, ritenendo che tale limitazione renderebbe impossibile l'esercizio stesso del mestiere di agricoltore.

Chiaro, esplicito, eloquente, non è vero? e conferma quanto avemmo a scrivere in proposito. Ne faranno tesoro i nostri agricoltori? Ci rifletteran no a Roma e precipuamente a Palazzo Braschi? Speriamolo, e speriamo ancora che le imminenti elezioni politiche sappiano spazzar via uomini e sistemi esiziali al bene del Paese e mandarvi chi sappia provvedere anche alla salvezza della nostra agricoltura.

P. S.

Per le terze Categorie

ROMA, 27. — L'on. Agnelli che lo aveva interrogato a proposito il Sottosegretario alla Guerra on. Finocchiaro-Aprile rispondeva:

A prescindere dal fatto che tutte le operazione della nostra smobilitazione sono state tuttora informate al concetto di congedare con precedenza gli elementi più anziani che sono quelli a cui, per la maggior parte dei casi, è connessa la più vasta cerchia di interessi famigliari e sociali, questo Ministero non disconosce l'opportunità d addivenire a speciali provvedimenti per le terze categorie delle classi più giovani e, se possibile, vedrà di tradurli in atto non appena sia ultimato il congedamento delle classi di leva non vincolate da obblighi di ferma.

Intanto sono incorso presso questo Ministero gli studi relativi, anche per quanto riguarda il riconoscimento dei diritti di quei militari che, pur appartenendo alla prima categoria, sono venuti durante la guerra a trovarsi in condizione di essere trasferti alla 3.a categoria. Così dicasi ad esempio, dei figli unici che durante la guerra hanno perduto tutti i loro fratelli.

Una circolare emanata da questo Ministero fino dal gennaio del corrente anno (Circolare N. 18 del G. M. U.) ammette la presentazione delle domande di cui si tratta ed è conferma dello interessamento che il Ministero prende alla questione prospettata dall'onorevole interrogante e che sarà favorevolmente risolta non appena le condizioni del Paese e le esigenze della forza alle armi che lo consentano.

L'ANIMA DI FRANCESCO CRISPI

In occasione del centenario della nascita di Francesco Crispi, G. A. Cesareo ha scritto un notevole studio biografico che vedrà la luce nel prossimo numero della «Rivista d'Italia», e dal quale crediamo interessante stralciare alcuni brani.

Dopo aver constatato che Francesco Crispi è stato uno degli uomini «misconosciuti o avversati dai loro contemporanei, ma la cui figura torreggia più e più quanto più ella si leva remota nella lontananza della storia» e aver rapidamente tracciato i fatti più salienti della sua vita di cospiratore, di uomo politico e di ministro, il Cesareo scrive:

«Ma il sentimento dominatore di tutti gli scritti, come di tutti gli atti di Francesco Crispi, è la fede salda, orgogliosa, indistruttibile in sè e nella grandezza d'Italia. Nè inettitudine di ministeri, nè disonestà di partiti, nè dissesti economici, nè errori diplomatici, nè sconfitte, nè insurrezioni, nulla riesce, non dico a distruggere, ma a raffreddare quell'entusiasmo.

Dopo Aspromonte, quando per tutto si minacciavan dei torbidi, s'affrettava a predicare: «.... bisogna aver calma e impedire che scoppi il menomo tumulto. Nei governi costituzionali le reazioni sono precarie: i ministeri non sono eterni e col cambiare degli stessi, muta la politica e la libertà ritorna in onore». E, poco appresso, con gentilezza magnanima: «Voi delineate nei giusti termini la situazione politica. Tuttavia bisogna venire al rimedio. Bisogna far opera di conciliazione per ristabilire l'ordine nel paese. La questione nazionale è superiore a quella dei ministri, e però deve esserci a cuore: I ministri se ne vanno e con loro spariscono le colpe dai medesimi commesse. La nazione resta e noi dobbiamo dar opera perchè si rassodi e divenga potente. Su questo gli uomini onesti, i veri patriotti, si riuniscano e aiutino la monarchia per il compimento dei voti nazionali: Dirò anche dipcesco Crispi. Cos egli tornò, col Dese ricevute».

Crispi fu al potere una prima volta come ministro dell'Interno nel 1878, ma dovette lasciare il governo dopo settanta giorni per una sciocca accusa di bigamia. Egli si trasse in disparte e aspettò nell'ombra senza lamentarsi, senza protestare, senza chiedere nulla a nessuno.

I rovesci d'Africa del 1886, dimostrando al paese come il vecchio Depretis non possedesse più neanche gli accorgimenti che fino allora lo avevano sorretto, guidarono gli occhi di tutti su l'alta figura solitaria di Francesco Crispo. Così egli tornò, col Depretis, al ministero dell' interno e morto di lì a poco il vecchio parlamentare, il Crispi divenne capo del Governo. Fu allora ch'egli, frato dalla malfida politica della Francia nel rispetto dell'Italia, strinse i nodi dell'alleanza colla Germania al convegno di Fiedrichsruhe, e a Firenze, nell'ottobre del 1890 pronunciò un memorando discorso, ove ebbe questo secco ammonimento ad amici e nemici: «L'Italia è ora signora di sè, e non tollera estranee dominazioni; è forte per difendere la sua indipendenza e per influire in Europa ad onore della giustizia internazionale».

All'interno egli aveva già incominciato a fiutar la minaccia del socialismo che, dietro l'esempio della Francia e della Germania, si andava disciplinando anche in Italia. Ma egli non voleva saperne; si vantava di essere il ministro della borghesia liberale, quella che, sola, aveva fatto l'Italia; diceva che i partiti sovversivi i quali «hanno tratto importanza principalmente dall'apatia e dall'incuria degli amici delle istituzioni» occorresse «combatterli nel campo delle idee per non aver poi a reprimerli nel campo dei fatti». Non intendeva che la libertà fosse fatta «solo per quelli che sono interessati a violarla».

Caduto una seconda volta, due ministeri che gli succedettero non riuscirono nè a rafforzare l'Italia all'estero, nè a pacificarla all'interno. L'Abissinia protestava di non voler più riconoscere il protettorato italiano; scontri sanguinosi e frequenti accadevano fra gl'indigeni ed i nostri soldati; la Francia tentava crearci imbarazzi dovunque; il fallimento di molte banche, la crisi edilizia a Roma; le molteplici agitazioni operaie in ogni parte d'Italia avevano finito col suscitare nel paese un senso di ansietà e di sgomento, che non cessò se non quando, quasi acclamato dalla fede della nazione, Crispi riprese in mano il timone degli affari. Allo scoppio della rivolta provocata dai Fasci dei lavoratori, in Sicilia e in Lunigiana, fu inesorabile. Mandò truppe, ordinò arresti anche di deputati, decretò lo stato di assedio, istituì tribunali militari ed in poco tempo riuscì con ferma energia a domare la sollevazione.

Meno felice, ma non per sua colpa, fu negli affari d'Africa, che lo costrinsero ancora una volta, ed ormai per sempre, ad abbandonare il potere, ed egli che tutto aveva calcolato, sinanco la sconfitta, per dare all'Italia un grande impero coloniale, la vedeva ora sforzata dalla bassa politica del marchese di Rudinì, a genuflettersi chiedendo pace davanti il Capo barbarico, a rinunziare ad ogni diritto, a pagare con vergogna furtiva una somma per il riscatto dei prigionieri!

Rispettata e temuta voleva il Crispi l'Italia, e si adoperò a renderla tale. Non riuscì forse come sperava; dirà la storia se fu colpa sua o dell'altrui superficialità, dell'altrui apatia, dell'altrui morboso utilitarismo. Intanto la statura morale dell'uomo s'erge tanto più grande quanto più a mano a mano si moltiplica la fungaia degli uomini piccoli; e anche coloro che più lo insidiaron mentre era vivo, sentono, se pur non confessano, ora che è morto, come manchi all'Italia qualcuno: il ministro che non sia soltanto un ufficio, ma sappia esser sè stesso, una coscienza ed una volontà, il nocchiero intelligente e capace, che sa guardare oltre i confini del mare in bonaccia, il gladiatore dell'idea che accoglie in sè tutte le ammonitrici esperienze della sua stirpe e ne ricava il presagio delle future vittorie, l'uomo rappresentativo che, ad un dato momento può parlare e operare per tutti: Francesco Crispi era quell'uomo».

G. A. Cesareo.

CRONACA DELLE PROVINCIE

Da RESIA

Disoccupazione operaia — Lavori di ripristino — Strada S. Giorgio-Resiutta — Viva Fiume Italiana! — Ci scrivono, 28:

E' strano. — C'era già in questo Comune un piccolo esercito di disoccupati che, per gli ordini emanati dalla Direzione Genio di Venzone, non potevano venire assunti nei lavori stradali incorso quando improvvisamente, senza neanche un preavviso di ore, altri 120 operai vengono abbandonati senza lavoro e senza la possibilità di trovare occupazione quali braccianti nelle opere che si stanno costruendo (strada Prato-frazioni) e per le quali è fissato un contingente fisso di altri 300 operai mentre l'economia ed il buono e razionale regime dei lavori ne esigono almeno 600! Ma come si fa a sostenere un paradosso di questo genere?

Si vuole dunque spendere e spendere molto ritardando quanto più è possibile l'approssimarsi del termine delle opere che, così facendo, giungeranno a compimento fra un anno o più e costeranno «almeno» il quintuplo della somma preventivata, cioè oltre un milione di lire!

Ma il povero Pantalon dei Bisognosi paga e tace!

Ora è dovere di ogni buon cittadino dire alto e forte che i lavori delle strade de Prato-Gniva-Oscacco-Stolvizza procedono con eccessiva lentezza e che, per accelerarne il compimento ed economizzare sull' enorme spesa dipendente, è assolutamente indispensabile raddoppiare almeno il numero degli operai (in gran parte donne e ragazzi) attualmente adibitivi. Sono circa 350 i disoccupati che domandano insistentemente di esservi ammessi! Lo si faccia, adunque, e se il Genio militare mantiene il suo punto di vista, che è quello di non aumentare il numero di 300, qualunque sia l'entità e la mole dei lavori (!!) provveda subito d'autorità il Ministero delle terre liberate, cui speriamo vengano presto affidati detti lavori!

I disoccupati non vogliono assolutamente sussidi ed hanno piena ragione; lavori ce ne sono e quindi si occupino le braccia chi chiedono di lavorare e di rendersi utili; si occupino subito per il bene economico e morale del paese e degli operai! Attendiamo di vedere cosa si farà riservandoci di ritornare sull'argomento!

E dobbiamo riprendere il doloroso ma pressante argomento della strada di Resiutta! E' debito di ogni buono e veritiero cittadino di far presente che quella strada durante la guerra è stata assai danneggiata per l'eccessivo traffico, per lavori irrazionali ed incompleti eseguiti nel percorso S. GiorgioResiutta, per la sospensione di quelli iniziati dall'Impresa Beltrame e interrotti per effetto del reclutamento operai fatto dal Genio miliare a salari più elevati, in una parola, per causa delle operazioni belliche che impedirono all'Impresa anzidetta di proseguire e condurre a termine l'opera più vitale per questo Comune, quella che, da un secolo ed oltre, era stata l'aspirazione costante e più viva di questi Comunisti.

Ora il Comune di Resia, stanco ed arcistanco di chiedere, senza mai nulla ottenere di quanto fu, senza difficoltà, concesso ad altri Comuni della Provincia, dice alto e forte a chi vuole intendere: La strada S. Giorgio-Resiutta fu grandemente danneggiata per causa della guerra ed il suo riatto ostacolato e poi arrestato da sopravvenienze militari! Dunque il suo restauro è opera essenziale di ripristino! E per ciò ci rivolgiamo all'egregio ing. Pizzuti, dell'ufficio tecnico, Delegazione Ministero terre liberate di Udine perchè disponga d'urgenza l'inizio dei lavori a piccoli lotti con particolare riguardo ai tronchi V e I (salite di Resiutta e di S. Giorgio) divenute impraticabili ai veicoli e permanente insidia a chi vi si avventuri di notte o con mezzi di trasporto un po' rapidi o pesanti! La strada stessa (tronco mediano), verrà durante l'inverno ostruita da valanghe e frane se non si provvede in tempo e con lavori organici e solidi di difesa!

Oggi siamo giunti ad un punto in cui è affatto impossibile tacere e pazientare!

O si fa subito, o si pone questa popolazione e l'Amministrazione del Comune nella condizione di rifiutare qualsiasi collaborazione coi poteri statali in segno di protesta per il deplorevole, voluto completo abbandono in cui sono lasciate le genti che sempre si distinsero per fedeltà, operosità ed amore alla Patria.

E basta per oggi.... su ciò.

Viva Fiume Italiana! — E' questo il grido di questa vallata dove l'eco della gloriosa impresa del soldato poeta ha scosso gli animi ed esaltati gli spiriti di tanti buoni patriotti! E qui lo sono tutti, tutti, senza eccezioni. La Giunta municipale costituitasi in Comitato di agitazione, ha pubblicato il seguente nobile appello:

«Sottoscrizione nazionale pro Fiume Italiana.

Resiani!

I fatti di Fiume ed il suo doloroso cammino verso la liberazione hanno suscitato una eco di simpatia e sollevata un'onda di passione in ogni cuore italiano!

La tenace volontà ed il fiero e risoluto atteggiamento di quel popolo destarono l'ammirazione di tutto il mondo!

Fiume è città italianissima e non rinnegherà mai la sua origine e la sua civiltà di fronte al vile e torbido mercimonio che il plutocrate americano ne vorrebbe fare! La gente di Fiume non è un armento nè un gregge da vendersi al mercato! Nessuno può opporsi alla sua volontà decisa e tenace di congiungersi alla gente latina di cui fa parte! Chi lo facesse e costringesse con la forza quella nobilissima parte d'Italia a convivere con altri popoli a lei ostili, si macchierebbe d'infamia.

Ora Fiume è stata assediata e tagliata fuori dai confini della patria; i suoi generosi ardimenti e quelli dei prodi suoi protetotri furono condannati dalla Rappresentanza ufficiale dello Stato Italiano! Per proseguire la sua resistenza essa abbisogna del nostro fraterno aiuto!

Lo negheremo noi alla città implorante? Alla Città martire?

Resiani! A Udine ed in tutti il Friuli si raccolgono oblazioni per venire in soccorso dei fiumani doloranti e fedeli!

Diamo volentieri il nostro obolo, o cittadini, a Fiume italiana perchè resista e vinca la lotta terribile, sì eroicamente iniziata!

Qualunque somma sarà accettata con grato animo.

Le oblazioni si ricevono presso il signor Di Lenardo Isidoro in S. Giorgio, presso il sig. Valentini Gerardo impiegato municipale e presso il sig. Di Lenardo Antonio, Voglig, in Oseacco. La sottoscrizione fu già felicemente iniziata; i nomi degli oblatori verranno pubblicati sul «Giornale di Udine» ed all'albo comunale. Le somme raccolte saranno subito trasmesse al Comitato udinese per essere inviate alla rappresentanza della città di Fiume.

Il Comitato

Contemporaneamente venne iniziata la sottoscrizione popolare che diede subito buoni affidamenti di riuscita. Furono raccolte a tutt'oggi le seguenti offerte:

1. Di Lenardo Isidoro, sindaco L. 25 — 2. Di Lenardo Antonio, assessore, 25 — 3. Zanini Achille segretario 10 — 4. Negro Antonio assessore, 10 — 5. Valentini Gerardo impiegato, 10 — 6. Pugnetti Luigi 25 — 7. Pielich Giovanni, 10 — 8. Comarin Ugo, brigadiere forestale — 9. Saria Valentino falegname, 10 — 10. Dott. Alberti Silvio Capitano medico in servizio civile, 20. — 11. Paletti Giovanni, 10 — 12. Di Lenardo Simeone, Cruchig, 10 — 13. Ing. Pietro Del Fabbro 10 — 14. Giusti Luigi fu Ant. 10 — 15. Trancon Giuseppe, 10.

Totale L. 200, che, in unione a quelle che si vanno raccogliendo saranno quanto prima inviate a codesto giornalenale nale, quale protesta contro il mostruoso, ignominioso, austriaco e deplorevolissimo atteggiamento dell' epaticoadiposo dittatore di Muro Lucano!

Intanto eleviamo noi pure il nostro grido, che è grido della nazione intera offesa e berteggiata dal suo primo indegnissimo ministro: Viva Fiume Italiana! Viva d'Annunzio!!

Un Resiano.

DA S. DANIELE

L'esito dei festeggiamenti

Ci scrivono 29:

Col treno delle ore 11 giunse tra noi la rinomata banda di Nogaredo di Prato diretta da quell'egregio maestro signor Basciù, di nostra vecchia conoscenza.

Essa percorse le vie principali della nostra cittadina con alternati suoni patriottici.

Alle ore 16 tenne concerto in piazza V. E. e noi che non fummo mai adulatori per cortesia — dobbiamo francamente e sinceramente dire che tutto il pubblico applaudì con battimani incessanti i pezzi musicali suonati — a che anche al ballo, la Banda di Nogaredo ha incontrato il favore di tutto il pubblico sandanielese.

Estrazione della Lotteria. — Alle ore 17 precise — in fianco alla loggia municipale sotto la presidenza dei signori Spinelli cav. uff. dottor Giuseppe — Collino Domenico Sindaco — Marchesini Giovanni — Zuliani Ernesto cassiere.

Membri: Dottor cav. Luxardo — dottor Farroni — Ispettore Lazzarini e Giuliano Bortolotti.

Ecco i numeri estratti ed il nome dei vincitori:

N. 6808. — Masini Gio. Batta di Cornino a cui toccò la sorte di una bella vacca.

N. 9735 — Sabbodello Antonio del Cimano una macchina da cucire.

N.9815 — Bertoli Gio. Batta soldato artigliere di San Tomaso una bicicletta.

N. 9184 — Cividino Guido di Maiano una cucina economica.

N. 576 — Zilli Giovanni di Villanova.

Il sesto premio portante il N. 1005 — stia con 12 galline — non si sa ancora il nome del vincitore.

Tiro a Segno: Alla gara Fortuna: — 1. premio Bortolotti Valentino lire 100. — 2. Perito Pietro Pascoli lire 50 — 3. Bianchi Emilio lire 40 — 4. Capitano Cantoni prof. Erminio lire 30 — 5. Floreani Annibale lire 20.

A domani il resto dell'esito dei festeggiamenti.

Alla nostra Cooperativa di Consumo. Abbiamo appreso, con vera nostra compiacenza, come il Ministero delle Terre Liberate abbia in questi giorni, incoraggiato l'andamento della nostra Cooperativa di Consumo con l'elargirle un sussidio di lire 1000.

Cogliamo questa occasione per raccomandare ai signori soci ed a tutti i cittadini a voler appoggiare con le loro forze l'istituzione benefica che torna di grande vantaggio ai meno abbienti non solo, ma a sventare così le mene di coloro che, interessati, ne vedrebbero volentieri la chiusura per potere, come per il passato, aumentare più o meno i loro illeciti guadagni.

La partenza del maresciallo. — Oggi è partito per la nuova destinazione, a Pontebba, il maresciallo dei R. R. C. C. signor Negri.

Una farsa. — Causa il volontario destino di un gatto, verso le ore 19 e mezza vennero alle mani certi Moroso G. e Leonarduzzi G. e si picchiarono anche per bene.

Stante però che la pantomina si svolse in Piazza Vittorio Emanuele e che, benchè piacevole, si piegava sulla via seria, da volonterosi vennero separati e persuasi che il gatto ha sempre il padrone.

Da VITO D'ASIO

Lo scioglimento del Consiglio Comunale. — Ci scrivono, 28:

Come era prevedibile e richiesto dalla regola, questo Consiglio comunale è stato sciolto con reale decreto del 4 corr.

Commissario Regio fu nominato l'egregio amministratore Angelo Sostero, geometra, che gode in paese e nella provincia larga stima e simpatia.

Da FAGAGNA

Investimento mortale. Ci scrivono, 28:

Ieri verso le 19, certo Martini Angelo di Ciconicco venne investito da un carro automobile militare e morì istantaneamente.

Il carro venne frenato violentemente, e si rovesciò. I soldati che lo montavano rimasero illesi.

Da SPILIMBERGO

L'Unione Distrettuale Cooperative di Consumo sede di Spilimbergo ha diramato questa circolare:

Spilimbergo Sett. 1919.

In data 17 Agosto scorso la nostra unione si è legalmente costituita.

La Società si propone scopi diversi d'indole economica e morale-educativa. L'acquisto collettivo di merci genuine, la rivendita delle stesse a prezzi della maggior convenienza.

Cercare per quanto è possibile che la nostra gente si abitui a conoscere e apprezzare i vantaggi della consociazione delle forze.

Quindi l'Unione tenderà sì a federare gradatamente le Cooperative di consumo esistenti nel Distretto, ne rispetterà però la libera autonomia; essa chiederà alle federate il conferimento di una percentuale sul capitale sociale versato; sarà loro di appoggio, le approvvigionerà dal magazzino centrale di Spilimbergo.

La nostra Unione è convinta essere indispensabile che il popolo si occupi direttamente delle organizzazioni locali, segua i diversi fatti amministrativi e si spogli gradatamente da quella trista abitudine che lo porta a criticare senza competenza, a diffidare ed anche talvolta a calunniare, ragioni queste che con tanta frequenza congiurano alla vita delle istituzioni paesane.

Nei Comuni o gruppo di Comuni dove esiste la Cooperativa di Consumo, e non vi è la possibilità di porla in normale funzionamento, l'Unione sfrutterà il caso, e potrà provvedere con una succursale da essa direttamente amministrata.

Non si creda però che l'Unione sia favorevole al sorgere di Cooperative di Consumo per frazione, no; essa anzi ne è contraria perchè convinta che presso questi organismi a limitato consumo, di regola, le spese d'amministrazione e gli alti prezzi di costo finiscono col minarne l'esitenza.

Come principio, l'Unione intende si venda per cassa, poichè, in via normale, tutti dobbiamo abituarci alla previdenza, a calcolare cioè sulle nostre forze per sopperire alle spese giornaliere.

Valerci del credito per il piccolo consumo vuol dire in ogni caso pagare più caro: su questo rifletta particolarmente l'operaio.

Non soltanto il negoziante, ma anche la Cooperativa, esercitando il credito, sarebbe costretta ad aumentare i prezzi.

I nostro capitale sociale è formato da quote da L. 25; sugli utili del bilancio allo stesso viene riservata equa compartecipazione.

La maggior parte degli utili della gestione però (10 per cento) andranno alle Cooperative federate ed ai diretti consumatori in relazione agli acquisti fatti.

Facciamo appello a tutti gli uomini di buona volontà, perchè vogliano appoggiare il sorgere della Unione in forma tangibile, sottoscrivendo cioè il maggior numero di quote possibile.

E l'appello è rivolto particolarmente ai più abbienti: a nessuno è lecito procedere senza interessarsi degli altri e particolarmente di quelli che hanno meno. I doveri maggiori sorgono dalla ricchezza e dallo stato sociale, quindi chi più possiede e più sa degli altri, ha maggiori doveri verso i propri concittadini meno provvisti di coltura e di mezzi.

E tutti quelli che più lavorano e hanno meno devono persuadersi che gran leva per il loro miglioramento sarà la bene intesa consociazione delle forze, come pure il lavoro disciplinato, la migliore istruzione ed elevazione morale.

Giova ancora insistere: le Cooperative sono organismi che si prefiggono scopi di utilità sociale, non individuale quindi ogni persona onesta è tenuta a sorreggerle, guidarle, indirizzarle al bene, mai combatterle.

Le Cooperative di Consumo non mirano affatto a paralizzare od uccidere il commercio, ma bensì a normalizzare il mercato.

Il negoziante A o B che dichiara di voler far morire o l'una o l'altra Cooperativa dimostra di non comprendere i tempi; non si può sopprimere quanto si è già affermato e sta viepiù affermandosi nella coscienza delle masse!

Ma in fine si dirà: tutte belle cose, e le vedremo poi subito tradotte in pratica? Tutte subito no non le vedrete: una casa non si costruisce in un giorno; intanto stiamo pensando alle buone, solide fondamenta, poi, grado, grado, sorgerà e si coronerà l'edificio, sempre però se ci sarà dato contare non soltanto sulle nostre modeste energie, ma anche su quelle di tutti i convinti cooperatori del Distretto.

Il Presidente: **Luchino Luchini**

DA BUIA

Solenne funzione in onore dei caduti

Imponente riuscì la funzione funebre celebrata oggi nella chiesa di S. Stefano, per i caduti per la patria. Fin dalle prime ore del mattino il paese aveva preso un aspetto insolito di mestizia, tutti i negozi erano chiusi in segno di lutto, molti edifici avevano esposto la bandiera abbrunata.

La chiesa parata per l'occasione con gusto semplice e severo, ben si addiceva alla cerimonia che si doveva celebrare. Non mancavano i fiori e le piante verdi che a profusione circondavano il maestoso catafalco coperto dalla bandiera tricolore e al quale faceva scorta d'onore un picchetto di alpini comandati dal tenente Celso Benedetti, venuti espressamente da Gemona. Alle ore 10 si comincia la mesta cerimonia che fu preceduta da una marcia funebre e fu celebrata la Messa Requiem del Perosi, accompagnata dai cori della Scuola Cantorum.

Elevatissima l'orazione funebre ai caduti fatta dal pergamo dal sacerdote don Ugo Masotti, che commosse fino alle lacrime gli intervenuti.

Fra le rappresentanze che parteciparono alla funzione, notammo: Una rappresentanza del Municipio col Commissario e impiegati, la Direzione della Società op. di M. S., la Società di S. Giuseppe, quella del circolo Giovanile di Avalle, la Presidenza dell'Associazione Combattenti.

Il giudice conciliatore, il Presidente della Congregazione di Carità, il Direttore delle Scuole e un numero straordinario di popolo accorso a dare ancora un tributo di dolore ai suoi figli sacrificati per la grandezza di una Patria grande e potente.

DA PORDENONE

La fine di un'altra polemica

Riceviamo e pubblichiamo la seguente del sig. Perotti dott. Cesare, capitano degli alpini in congedo:

Egregio Sig. Direttore,

Perdoni se la disturbo ancora, e renda, la prego, di pubblica ragione, quanto segue:

L'avv. Giuseppe Ellero, nella sua corrispondenza da Pordenone in data 24 corrente, mi definisce «sceso» da Chions per farmi vindice, con spirito iracondo, dell'onore pordenonese.

Lasciamo stare l'iracondia che troppe volte apparisce tale quando non altro è che verità increscioso, a coloro che se ne senton colpiti, e compiacciamoci vivamente per il felice significato di quel «sceso» che efficacissimamente designa le eccelse altitudini di certa politica pordenonese.

Io replico anche per tributare vive grazie all'avv. Ellero della sua corrispondenza che è una lucidissima dimostrazione «a posteriori» delle inconfutabili verità da me in precedenza asserite.

Infatti l'avv. Ellero mente.

1. «Lo scacco recentemente da me subito in una assemblea di autentici combattenti» è una banale invenzione o frutto di malafede, come si vedrà da un comunicato della Sezione combattenti di Pordenone.

2. La vantata autorizzazione ad escludere la marcia reale dal programma musicale degli avvenuti festeggiamenti, è un'altra banale invenzione o frutto di mala fede, poichè non fu mai data dalla sezione del Comitato organizzatore a ciò competente. Ed anche di ciò verrà data, quanto prima, pubblica smentita.

E basti per la sincerità.

Per la coerenza cui l'avv. Ellero sfacciatamente si appella, valga il fatto di aver accettato la censuratissima presidenza quando gli ideali etici che inspirano le sue «ben note convinzioni» rifuggono da ogni forma di pubblica beneficenza.

Per quell'altissimo senso di altruismo che oltre la coerenza politica e morale lo ha spinto ad accettare la riferita carica, valga la diuturna speculazione elettorale socialista, cinica sfruttatrice di pianto e di gramaglie.

Eh via! abbia l'avv. Ellero il coraggio bolscevico di rassegnarsi alla delusione del mancato connubio filantropico elettorale, e quello di riconoscere che gravita su lui ancora... comodo destino di insostituibilità che è incominciato a Bologna e che per la recente circostanza si rinnova.

E del resto certe ancore sono necessarie per chi naviga in non limpidissime acque!

La mia modesta e semplicissima personalità, illustre avvocato, è insospettabile presso tutti gli uomini di buona fede, starei per dire anche presso tutti quelli di senso comune, ai quali lei carica il fardello un po' vile delle sue gratificazioni: non servo amici di sorta, non sono l'esponente di congreghe, di interessi o di rancori personali o politici, meno che mai il difensore di quegli interventisti a parole che io detesto con maggiore diritto di quello che l'avv. Ellero non abbia.

Quanto alla qualifica di eroe, non perpetuiamo la indegnità di irridere!

Io sono stato in guerra quando tanti altri erano in guerra e non ne meno vanto; ho però il diritto di osservare che le coraggiose asserzioni di certe fedi politiche sono di una comodità straordinaria per compensarsi, a pace fatta, con facili glorie di tribuna delle non guadagnate glorie di campo. Confessi l'illustre avvocato, senza schermaglie e tergiversazioni inutili, che è molto più facile essere compagni di fede che compagni di azione, quando si tratta di rischiare la pelle.

La disciplina della giurata fede pussista non doveva forse imporgli di seguire i compagni al fronte dove «erano comandati» per guidarli magari nelle file austriache, incontro a quell'affettuosa internazionale che avrebbe così avuto una prima forma coraggiosa e positiva di attuazione, a tutta gloria del pus italico?

Perchè l'avv. Ellero ha disertato aprioristicamente tale azione coerente alla fede e si è trincerato dietro una provvidenziale cachessia fisica mentre l'Italia ha dato anche un Toti al suo popolo in armi?

Poco edificante per la sua coerenza politica e morale, illustre avv., essersi rifugiato nell'imboscamento delle superne autorità militari territoriali, nelle rinomate mollezze della città grassa, ove allettano le pingui clientele e le fruttuose aderenze!

Stupefacente che l'avv. Ellero, preteso forgiatore di anime proletarie, così dette «evolute e coscienti», affidi di farmi ringoiare le verità profferite, da Comandi Supremi, Ministeri e Prefetture, organi tutti di quella società borghese capitalistica che l'avv. Ellero ferocemente esecra.

Io non ricorro a delegazioni di sorta. Forte della mia fervida coscienza, mi compiaccio di poter dire quelle verità che sento di difendere anche senza accoliti e pretoriani.

Egregio Sig. Direttore, perdoni ancora lo spazio non esiguo chiestole e facciamo punto fermo su questo terreno. Mi abbia, obbl.mo

Capit. degli Alpini in congedo
Cesare Perotti.

PER LA VERITA'

Ecco il documento a cui accenna la lettera del signor Perotti:

Il Consiglio direttivo della Sezione Pordenonese della Associazione Nazionale dei Combattenti, leggendo la lettera inserita nel «Giornale di Udine» del 27 corrente e comprendendo chiaramente come l'avv. Ellero con le parole:

«lo scacco subito recentemente in una assemblea di autentici combattenti stanchi di vedersi menati pel naso»

intenda alludere alla seduta tenuta dal Consiglio la sera del 17 corrente,

sdegnando di rintracciare il doppiamento... onesto informatore

ritiene doveroso informare pubblicamente l'avvocato Ellero sul come si svolse la seduta stessa.

Il signor Cesare Perotti, capitano degli Alpini in congedo, nella sua qualità di combattente e quale delegato della Federazione Friulana dei Combattenti, fu invitato ad intervenire all'adunanza quale latore di «comunicazioni» da parte della Federazione stessa.

La sua presenza fu bene accetta dall'intero Consiglio — la seduta ebbe svolgimento normale senza incidente alcuno ad eccezione di poche parole pronunciate da uno dei consiglieri all'indirizzo del signor Perotti; parole che ebbero la riprovazione dell'intero Consiglio e che furono tosto ritirate dal consigliere stesso.

La inconfutabile verità di quanto sopra esposto è consacrata nel verbale della seduta stessa, regolarmente approvato nella seduta successiva.

Il Consiglio

DA CIVIDALE

Giardino Infantile. Ci scrivono 29:

Si avvertono gli interessati che dal 1 al 4 ottobre p. v. si riceveranno le inscrizioni degli alunni nella sua sede in piazza Venti Settembre. — Le lezioni principieranno il 13 stesso mese.

SALUTI DA FIUME

Il capitano dottor Alfredo Mazzocca volontario a Fiume ha scritto al nostro corrispondente inviando i saluti agli amici con le seguenti parole:

Fiume 29 - 9 - 1919.

«Assaporando una sigaretta di tabacco turco strafino invio i miei saluti a Lei ed amici della «Nave».

Il dottor Mazzocca si trova a Fiume con altri cividalesi ed è incorporato quale capitano medico nel Battaglione Marina e Bersaglieri Ciclisti.

—=*=—

DA CERVIGNANO

La tombola e la gara di calcio.

Ci scrivono 29:

Il programma dei festeggiamenti indetti e organizzati dalla benemerita Associazione Pietro Zorutti, dovuti sospendere domenica passata a causa del maltempo, ieri ebbero il loro svolgimento.

Verso le ore quattordici si radunano in Piazza Vittorio Emanuele Terzo la fanfara e la squadra della Zorutti che unitamente a quella della Unione Sportiva di Palmanova si recano al campo sportivo militare dove ha luogo un match di foot-ball.

Alla presenza di numeroso pubblico s'inizia il giuoco fra le due squadre. I cervignanesi fanno un giuoco fiacco, indeciso e slegato, ciò che fa prevedere la loro sconfitta, ed infatti alla fine del primo tempo soccombono per 3 goals a 0.

La seconda ripresa trova subito i palmarini di molto più affaticati per il duro lavoro compiuto nel primo tempo e ne traggono vantaggio i giuocatori della Zorutti che rinfrancati e sebbene mancanti di un buon giuocatore ritiratosi nel primo tempo in seguito ad un violento colpo ricevuto, attaccano energicamente riescendo a segnare due goals.

Con questa non facile vittoria i cervignanesi hanno dimostrato di non lasciarsi dominare tanto facilmente dalla squadra dell'U. S. abbenchè fra i giuocatori di indiscusso valore. La partita si chiuse con 3 goal a 2 per la Zorutti di Cervignano.

Alle ore 18 in Piazza Vittorio Emanuele seguì l'estrazione della tombola. Dopo il quattordicesimo estratto vince la cinquina certo Michelutti Canciano di Grauglio. La tombola di lire 1000 la vincono due bambini del negoziante Di Giusto.

Comincia la pioggia che fa disertare i numerosi amanti di Tersicore. Fortunatamente dopo un'oretta questa cessa e il ballo si anima e si mantiene animatissimo no alla fine. Suonò molto bene la buona orchestra di S. Giorgio di Nogaro.

—*—

ECHI DI CRONACA

FIORI E MODISTERIE ai grandi magazzini G. B. Giuseppe Valentinis e C. Succ. alla Ditta E. Mason - Udine, Piazza Mercatonuovo.

Ferri da stiro presso le Coltellerie F.lli Masutti, Mercatovecchio - Udine.

Cronaca cittadina

Un decreto per la vendita delle uova

La «Stefani» ci comunica da Roma, 29:

In relazione al proprio decreto del 4 agosto 1919 il sottosegretario per gli approvvigionamenti e consumi notifica:

Entro la prima quindicina del prossimo mese di ottobre ogni città detentrice di uova conservate in calce o in frigorifero, non potrà vendere quantitativi di merce superiori complessivamente al 10 per cento del quantitativo totale di uova possedute e denunciate a norma del decreto sopra indicao.

La Mostra della Vittoria

Alla Mostra abbiamo ammirato una novità: nelle sale del Genio sono ora esposti vari tipi di ponti. Vi è un ponte pesante, una passerella su galleggianti ed una passerella sospesa con cordate. Vi sono inoltre due modelli di osservatorii smontabili. Tutti questi modellini furono costruiti nei laboratori del Genio della 8.a Armata su disegno dell'ing. Capitano Molza, che dedicò completamente la sua perizia alla ricostruzione dei paesi devastati, specialmente nella zona di Tolmino.

Molto pubblico accorse alla recita della compagnia Bertea Boni con «Il Marito in campagna».

Molto applaudito l'indovinato numero comico musicale: Fortunello e Cirillino, eseguito da due dilettanti cittadini.

Questa sera verrà rappresentato il dramma di Roberto Bracco Maternità - e un nuovo numero: Matteo col fantoccio parlante.

La cerimonia d'oggi in onore di due valorosi

Ognuno ricorda l'odissea dei co. Arbeno d'Attimis e Max di Montegnacco; oggi, ai due ardimentosi ufficiali verrà offerto un dono quale segno di riconoscenza della città di Udine.

Il dono sarà consegnato dalla signorina Petri, decorata al valore, e consistente in un bellissimo portasigarette d'oro con lo stemma della città nostra.

Ai due valorosi verranno consegnate pure due pergamene riproducenti la motivazione con cui fu assegnata la medaglia di argento al valore e sulla busta delle pergamene vi è la seguente dedica.

«La città di Udine — ammirando — l'alto spirito di sacrificio — e la memoranda fede — del tenente. . . . . — in segno di gratitudine — volle — che qui fosse trascritta la motivazione — onde sua A. Fil. di Savoia — gli concesse — in nome della patria — altissimo premio».

Le pergamene e le buste sono opera squisita della signorina Fides d'Orlando. La cerimonia si svolgerà alle ore 10.30, sotto la Loggetta di S. Giovanni. Vi interverranno le autorità; parleranno il Sindaco ed un deputato friulano.

Norme per la chiusura di ristoranti, trattorie, caffè e bar

Il Sindaco del Comune di Udine comunica il seguente provvedimento del R. Prefetto della provincia, riguardante l'orario dei pubblici esercizi:

Il Prefetto della Provincia di Udine, — Per l'osservanza comunico a V. S. che la Commissione di cui all'art. 2 della legge contro l'alcoolismo ha deliberato che l'orario di apertura dei pubblici esercizi resta fissato all'alba, quello di chiusura per i ristoranti e trattorie, caffè e bar alle ore 22 e minuti 30, per le bottiglierie, fiaschetterie e bettole alle 21 dal 1 novembre al 30 aprile, con un'ora di ritardo negli altri mesi dell'anno; la vendita delle bevande alcooliche di cui all'art. 1 della legge è permessa dalle ore 8 alle 22.30 in Udine e nei capoluoghi di circondario, e dalle ore 8 alle 21 negli altri Comuni per i mesi di novembre a tutto aprile, con un'ora di ritardo negli altri mesi; la vendita ambulante delle bevande alcooliche di cui all'art. 1 della legge è permessa dalle 8 al tramonto.

Avremo il telefono?

Avremo il telefono? — Sono cominciati i lavori per l'impianto del servizione telefonico, cosicchè fra una diecina di giorni anche questo importante servizio comincierà a funzionare in città.

Ma pare che in nessun posto della provincia si sia decisi di cominciare qualche lavoro di modo che la città rimarrà isolata dal resto, chissà per quanto tempo ancora.

Per un calcio di mulo

Venne ieri alle 16.30 ricoverato al nostro ospedale civile certo Giacomini Angelo di Valentino di anni 42 di Meretto di Tomba colpito da un calcio di mulo alla regione mentoniera, lato sinistro. Fu medicato dal dott. Venuti che lo dichiarò guaribile in 30 giorni.

Teatro Cecchini
(Via Cavallotti)

Ieri sera è accorso un pubblico numerosissimo ad applaudire Lyda Borelli in «La memoria di un altro» lavoro sentimentale fine nella concezione e nell'esecuzione.

Questa sera questo interessante programma si replica dalle ore 17.30 in poi.

Lo sciopero dei ferrovieri nella Gran Brettagna

LONDRA, 29 — La situazione è poco mutata. La compagnia Brighton-Sotuh Coast annuncia che il traffico col continente per la via Newhaven-Zieppe è interrotta. Stamane è partito un treno diretto a Folkesthone con 300 viaggiatori. La South-Werstern-Baillay ha continuato nel pomeriggio il servizio per Porthsmouth e per Southampton, estendendo gradualmente il servizio stesso anche ai sobborghi. Sono stati estesi anche i servizi ferroviari tra i sobborghi di Londra e la città, ma nella nottata non parte alcun treno. Treni sovraccarichi sono partiti da Edimburgo per Aberdeen, Perth e Glasow, ove la situazione da sabato è migliorata.

LONDRA, 29 — Il comunicato ufficiale dice che il traffico non ha subito alcuna modificazione, che da ieri il servizio di vettovagliamento viene effettuato senza ingombri di sorta. Da tutte le parti giungono offerte spontanee di prestazione d'opera. Si prendon disposizione per utilizzarle immediatamente e si appellò ai volontari che abbiano cognizione di meccanica di trasporti automobilistici e di telegrafia senza fili e agli agenti volontari di polizia.

Il governo rivolge poi un appello al paese domandando alla popolazione di combattere lo sciopero economizzando il petrolio, la luce, il carbone ed i viveri e servendosi il meno possibile del telefono e del telegrafo. Il governo rivolge un invito agli smobilitati per condurre i treni.

LONDRA, 27. (rit.) — Il primo ministro Lloyd George ha diretto al Presidente del Consiglio privato, conte di Carnavon un telegramma in cui dice:

« L'inopinato sciopero dei ferrovieri non può avere che deplorevoli conseguenze per gli interessati stessi e per l'intera nazione. Debbo dichiarare che durante la mia lunga carriera, piena dei più svariati eventi, non ricordo di aver veduto uno sciopero proclamato con più leggerezza di spirito e con minore giustificazione di questo, nel quale si è data la prova del più completo disprezzo degli interessi del pubblico. I moventi che hanno fatto precipitare lo sciopero son inesplicabili. Il governo fece offerte che saranno considerate da ogni persona ragionevole come improntate ad uno spirito di generosità. Esso rivolse esortazioni all'Unione dei ferrovieri, ma questa respinse l'accordo e persino una proroga. I servizi da cui dipende in così alto grado la vita di tutta la nazione, furono sospesi, per così dire, senza preavviso. Il governo ha motivo di credere che lo sciopero sia stato organizzato da qualche nemico per opera di un gruppo di individui poco numeroso, ma attivo il quale lavora, senza interruzione, insidiosamente, cercando di sfruttare le organizzazioni labouriste allo scopo di vedere trionfare aspirazioni sovversive.

« Son convinto che la grande maggioranza dei membri delle Trade Unions sono contrari a questa cospirazione anarchica. Il Governo, nell'interesse del paese, deve decidere di seguire la sola via possibile: accettare, cioè, la sfida lanciata contro l'intera comunità. Ho intenzione di porre rimedio a questo colpo portato contro il benessere del pubblico, facendo uso di tutte le risorse di cui dispongo e chiedo a tutta la nazione di presentare il suo concorso per il mantenimento del regime e dell'ordine sociale, da cui dipende la prosperità del paese ».

La guerra dei polacchi contro i bolscevichi

VARSAVIA, 28. — Lo stato maggiore polacco comunica:

Fronte della Rutenia Bianca. — Nostri distaccamenti dopo accanita lotta hanno occupato il sobborgo di Polatzk. Continui combattimenti avvengono per il passaggio del fiume di Zuisca. Sono state occupate le località di Uszacze e Woron.

Nella regione di Petrackow sul fiume Prieper la nostra flottiglia ha costretto alla ritirata la flottiglia blindata nemica. Sul resto del fronte animate azioni di esplorazione.

Fronte della Volinia. — Nel settore di Olowsch il nemico, esaurito dai continui attacchi, oppone una resistenza passiva.

IL PLEBISCITO DEL LUSSEMBURGO

LUSSEMBURGO, 28. — Il plebiscito politico ed economico si dichiara in favore del mantenimento sul trono della granduchessa Carlotta e dell'unione doganale del Granducato con la Francia.

COME PROCEDE LA LIQUIDAZIONE DELLE PENSIONI DI GUERRA

ROMA, 23. — La liquidazione delle pensioni di guerra ebbe nello scorso esercizio una media mensile di circa 9 mila, supera nel settembre le 20 mila avviandosi metodicamente verso la decisione di 1000 pensioni al giorno.

Cinema - Varietà Ambrosio
(Via Manin, Palazzo d'Oro)

Il teatro come tutte le sere era affollatissimo. I successi di tutti gli artisti continuano specialmente Sgonapino con le sue brillanti commedie.

Questa sera si darà lo scherzo comico: «La ballerina del secondo piano» e si avrà come nuovo debutto la signorina Elviro Duloy.

Perchè sia fatta giustizia contro i sicari dell'Austria

Il presidente del Consiglio direttivo della Società ex internati e carcerati politici della Venezia, signor Marco Samaia, ci manda da Trieste questa lettera che è un grido di protesta contro le infamie dell'Austria e un'invocazione di aiuto da parte dei fratelli d'Italia:

« Nell'imminenza della discussione parlamentare del trattato di pace con l'Austria, la Società degli ex perseguitati politici della Venezia Giulia si ripromette che l'opinione pubblica non lascierà passare inosservato uno degli aspetti più tristi dell'ultima guerra, condotta dal Governo di Vienna contro gl'italiani di queste terre. Poco si sa degli abusi, delle violenze, delle infamie commesse ai danni della gente nostra, strappata a migliaia dalle proprie case e gettata a marcire in carcere, nei campi di internamento e negli ergastoli delle lontane provincie austriache. — Noi stessi, che quella vita abbiamo vissuto due, tre e quattro anni, non siamo riusciti a raccogliere che un'esigua parte di queste, che dovrebbe essere certamente tra i materiali d'accusa più formidabili contro un sistema di Governo; e tuttavia anche questo, disperato grido di sfida e di protesta lanciata in piena guerra dall'ergastolo di Goellersdorf a firma di duecento e più italiani ivi rinchiusi, basta a dare una idea di quella che era per noi condizione di vita quotidiana nei lunghi angosciosi anni, mentre, durando dallo Stelvio al mare la guerra liberatrice, la furia austriaca sempre più si accaniva contro coloro che teneva ferocemente nel proprio pugno.

« Molti di questi sono morti, moltissimi sono che sentono ancora le conseguenze della vita d'inferno vissuta tanti anni: salute rovinata, posizione rovinata, dissesti, squilibri... Soltanto i danni materiali cagionati siffattamente dall'Austria si calcolano per noi, a circa quaranta milioni!

Ora noi all'Italia nulla domandiamo: che questo, e più e la vita, avremmo lietamente sacrificato per la liberazione; e siamo paghi di questo, e nulla domandiamo alla patria nostra se non di accogliere anche le nostre sofferenze come il tributo più venuto che potevamo offrirle. — Ma domandiamo, per contro, che tanti delitti non siano senza pena; domandiamo che i colpevoli siano riconosciuti e obbligati a rimediare.

«La colpa esiste, i colpevoli esistono; all'opinione pubblica il dovere di esigere che giustizia sia fatta.»

Comitato Olimpico Nazionale Italiano

CONCORSI ARTISTICI
alla VII.a Olimpiade (Anversa 1920)

Il Comitato Belga della Settima Olimpiade, ripetendo formale preghiera al Comitato Nazionale Italiano affinchè l'Italia abbia ufficialmente a partecipare ai giuochi olimpici che saranno celebrati ad Anversa nei mesi di Agosto e Settembre del 1920, dopo avere inviato nel giugno scorso il programma di massima che venne dal nostro Comitato opportunamente esaminato annuncia oggi la decisione presa di far partecipare alla grande manifestazione olimpionica anche le Belle Arti e la letteratura associandole agli sport che da esse conseguiranno altissimi benefici di elevamento morale e di vantaggio materiale.

Il Comitato Organizzatore Belga annuncia che man mano che saranno pronti i vari programmi riguardanti ciascuna prova e ciascun concorso, essi saranno resi noti ai vari Comitati Nazionali cosicchè successivamente e al più presto possibile ognuno possa mettersi fattivamente al lavoro.

I concorrenti ai concorsi letterari e artistici sono perfettamene liberi nella scelta dei soggetti i quali pertanto dovranno ispirarsi all'idea, alla idealità ed alla pratica sportiva.

Il Comitato organizzatore si ripromette che abbiano a partecipare al concorso: letterati, pittori, scultori architetti, musicisti e quanti possono in qualche modo estrinsecare e fissare tutta la bellezza e la maestosità degli sports nelle loro varie manifestazioni.

Un invito particolarmente caloroso il Comitato Organizzatore belga rivolge a mezzo nostro al Comitato Italiano agli Italiani che se in questa ultima grande guerra si sono anche affermati come uomini e soldati, conservano pur sempre la maggiore dovizia di ingegni che li rendono degni dell'antica Italia e sono primissimi nelle più perfette concezioni dell'arte nelle sue più svariate e nobili forme.

Il Regolamento speciale per i Concorsi artistici alla Settima Olimpiade di Anversa, porta pertanto le seguenti disposizioni principali:

a) — In occasione della Settima Olimpiade vi saranno cinque concorsi d'arte: architettura, pittura, incisione, scultura, musica e letteratura. La Direzione dei Concorsi è affidata ad una speciale Commissione Artistica.

b) — Tutti i lavori presentati debbono essere inediti e unicamente ispirati all'idea sportiva.

c) — Tutti i premiati riceveranno la medaglia della Settima Olimpiade.

d) — I lavori accettati saranno esposti, pubblicati e possibilmente eseguiti durante lo svolgimento della Olimpiade.

e) — Per ciò che riguarda le composizioni musicali, la Commissione di accettazione fa rilevare quanto segue:

1.o — Saranno preferite tutte le composizioni musicali aventi carattere corale con accompagnamento di orchestra;

2.o — Per l'esecuzione, la Commissione si riserva di dare la preferenza a quelle opere corali senza accompagnamento che maggiormente si intonino a rievochino le classiche canzoni olimpiche dell'età greca.

f) — Gli artisti che intendono partecipare al Concorso debbono inscriversi prima del 1 gennaio 1920: lavori dovranno essere presentati entro il 15 Febbraio 920.

g) — Le iscrizioni debbono esclusivamente farsi al Comitato Olimpico Nazionale Italiano, che solo le trasmetterà al Comitato Organizzatore Belga.

h) — Ai concorrenti è lasciata la massima libertà circa le dimensioni e le forme dei lavori presentati. Gli scultori dovranno pertanto presentare dei bozzetti che opportunamente imballati non oltrepassino un cubo di 90 centimetri di lato.

i) — Per ciascuno dei concorsi il Comitato organizzatore nominerà una Giuria Internazionale.

l) — Le opere letterarie saranno giudicate nella lingua italiana.

In applicazione del predetto regolamento di Concorso il Comitato Olimpico Nazionale Italiano stabilisce che i Signori concorrenti abbiano ad inscriversi presso la sede del Comitato in Via Colonna, 52, Roma a mezzo di lettera raccomandata; che per il giorno 15 Febbraio 1920 tutti i lavori vengano dai Signori Concorrenti ed a loro cure e spese fatti pervenire in quella località che il Comitato Nazionale si riserva di notificare.

Ivi una apposita Commissione procederà alla selezione ed accettazione delle opere da inviarsi ad Anversa a cure e spese del Comitato Nazionale.

Si stabilisce fin d'ora che i Signori Concorrenti si obbligano di accettare senza qualsiasi forma di appello, il giudizio che verrà dato dalla predetta Commissione di accettazione, ed a loro cura e spese ritireranno le opere che non siano state ammesse per l'invio ad Anversa.

Il Segretario Generale: **Emanuele Croce** — Il Presidente Generale: **Carlo Montù.**

STELLONCINI

Qual'è il più nobile dei mestieri manuali? Iacopo da Campiase diceva: «E' nobilissimo fare il muratore». — Altri affermano che la più nobile arte manuale è quella dell'orafo I tipografi; alla loro volta dicono che è l'arte del libro e i fabbri, quella del ferro. Noi crediamo che tutte le arti manuali siano nobili, purchè esercitate con cura e con amore. Il «Bollettino Municipale della Città di Milano» afferma che in Giappone — or son molti secoli — quello dello spadaro era considerato come il più nobile fra i mestieri manuali, tanto spesso fu esercitato da personaggi di famiglie aristocratiche e che i migliori operai della corporazione furono onorati delle più alte dignità Il nome del più celebre degli spadari, Masamunè, è passato nel linguaggio volgare per designare la perfezione assoluta: una lama di Masamunè «tagliava un capello sofato sul suo filo del più leggero zefiro così come era capace di tagliare in due una sbarra di ferro.

Molti preferiscono l'arte di... Michelasso, che come tutti sanno è quella di mangiare, bere e andare a spasso

* * *

Carnegie, il miliardario americano morto poche settimane or sono aveva paura degli aggressori. Per questo non teneva più di cinquanta centesimi nelle sue capaci tasche e non usciva mai a piedi, nè solo, nè in compagnia dopo il tramonto. E sì che amava le passeggiate pedestri ed odiava l'automobile. Tutte le mattine, lasciando il suo palazzo della 5.a Avenue, per fare la consueta igienica gita a piedi, si forniva di due monete da cinquanta centesimi che gli servivano spesso, per prendere il tram Carnegie era anche spiritosissimo. Un giorno, parlando con alcuni giornalisti francesi, disse: «Io darei un milione di dollari per conoscere il francese ». Un giornalista più audace si offrì d'insegnarglielo in dieci mesi a quel caro prezzo. «In meno di un anno — disse il giornalista — io mi impegno ad insegnarvelo. Voi parlerete il francese perfettamente come Renan». — E Carnegie, sorridendo: «Grazie, — rispose, — ma io offro tale somma per «sapere» il francese senza perder tempo ad impararlo.

* * *

Renato Viviani, il celebre parlamentare francese, l'altro giorno pronunciò alla Camera un discorso in favore del trattato di pace del quale venne votata l'affissione. Tra l'altro, con un brano di filosofia politica entusiasmò la assemblea. Certo, egli disse, se la libertà ha la sua grandezza, ha anche i suoi rischi e le sue debolezze. Essa suscita delle speranze che non può realizzare immediatamente, ed ha bisogno della collaborazione del tempo. Bisogna adunque essere lungiveggenti Bisogna ricordarsi che essa ha sempre finito di trionfare sulla forza... La libertà? Essa sta dritta in mezzo a voi come un arbitro Voi credete di avere assistito ad una guerra; non è vero. — Voi avete assistito ad una rivoluzione. I popoli liberi sono venuti in soccorso della Francia perchè essa incarnava il diritto perchè rappresentava la libertà. Perchè essa portava il vessillo, verso il quale tutti gli oppressi volgono lo sguardo.

La libertà ha trionfato; si abbia dunque fede nell'avvenire.

Orario ferroviario

PARTENZE

Udine-Venezia: 0.45 — 5.45 — 11.17 — 17.45.
Udine-Cormons-Trieste: 5.30 — 14 — — 19.30.
Udine-Pontebba: 615 — 17.40.
Udine Cividale: 6 — 10.45 — 18.30.
Udine-Cervignano-Portogruaro: 5.50 — 11.20 — 16.15.
Cividale-Caporetto 7.45 — 19.5.
Stazione per la Carnia-Villasantina: 8.20 — 12.4 — 19.30 — 21.4.
Gemona-Casarsa: 5.35 — 15.35.

ARRIVI

Venezia-Udine: 5.10 — 10.2 — 13.42 — 19.7.
Trieste-Cormons-Udine: 10.30 — 17.30 — 21.50.
Pontebba-Udine: 9.20 — 22.19.
Cividale-Udine: 8 — 13.20 — 21.30.
Caporetto-Cividale: 7.25 — 18.40.
Portogruaro-Cervignano-Udine: 9 — 14.30. — 19.55.
Casarsa-Gemona: 12.35 — 20.55.
Villa Santina-Stazione Carnia: 7.25 — 10.58 — 16.53 — 20.25.

TRAMVIA UDINE-TRICESIMO

Partenze da Udine 7,30 — 8,10 — 9,10 — 10,10 — 11,10 — 12,25 — 13,25 — 14,25 — 15.25 — 16,25 — 17,25 — 18,25 — 19,25 — 20,25.

Partenze da Tricesimo: 6,45 — 8,15 — 9,15 — 10,15 — 11,15 — 12,30 — 13,30 — 14,30 — 15,30 — 16,30 — 17,30 — 18,30 — 19,30 — 21,30 — festivo 20,30.

TRAMVIA UDINE - S. DANIELE

Partenze da Udine: 8,55 — 13,30 — 18.25.
Partenze da San Daniele: 6,10 — 11,30 — 15.40.

Servizio automobilistico

Partenze da Tricesimo per Tarcento: 8.05 — 9 — 13 — 16 — 19.
da Tarcento per Tricesimo: 7,45 — 8,30 — 12 — 15 — 18.
Partenze da Tricesimo per Gemona: 9 — 12 — 16 — 20.
da Gemona per Tricesimo: 7,30 — 10.30 — 13,45 — 19.

Linee automobilistiche nel circondario di Pordenone

Pordenone-Aviano-Montereale-Maniago
Partenza da Pordenone: ore 7,30 — 10 — 16,30 — 17.30.
Arrivi a Pordenone: ore 7,30 — 11,40 (da Aviano) — 15 — 19 (da Aviano).

Pordenone-S. Quirino-S. Martino-Maniago.
Partenze da Pordenone: ore 10 — 19,30.
Arrivi a Pordenone: ore 8 — 18,30.

Pordenone-Cordenons
Partenze da Pordenone: ore 7 — 8,40 11 — 14 — 17.30 — 19,30.
Arrivi a Pordenone: ore 7,50 — 9,30 — 11.50 — 14.50 — 18,20 — 20.20.

Maniago-Fanna-Cavasso
Arrivi a Maniago: ore 6 — 14,30.
Partenze da Maniago: ore 12 — 19.

D.r Isidoro Furlani, Direttore resp.
Stabilimento Tipografico Friulano.

Avviso agli inserzionisti

Col 1 febbraio 1919 andò in vigore il Decreto Luogotenenziale del 17 novembre 1918 per la tassa di bollo sulle inserzioni a pagamento. La tassa va calcolata secondo la seguente graduatoria:

Se il costo dell'inserzione		
non supera	L. 10	L. 0.10
» supera L. 10 e non	» 50	» 0.25
» » » 50 »	» 100	» 0.50
» » » 100 »	» 250	» 1.—
» » » 250 »	» 500	» 5.—
» » » 500 »		» 10.—

La tassa è a carico di chi richiede ma deve essere riscossa e versata al l'Erario da chi eseguisce l'inserzione e va calcolata sull'importo delle inserzioni valutato in base alle tariffe stabilite e pubblicate da ciascun giornale, rivista, periodico o pubblicazione, in rapporto alle sue varie rubriche o sedi.

Dei ribassi di tariffa accordati mediante convenzioni speciali, non è tenuto conto agli effetti della liquidazione della tassa.